

Franca Leverotti  
**La cancelleria dei Visconti e degli Sforza signori di Milano**

[In corso di stampa negli atti del convegno *Chancelleries et chanceliers del princes à la fin du Moyen Âge* (Chambery 5-6 ottobre 2006 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)].

*1. Stati signorili e repubbliche oligarchiche; cancelleria segreta e cancellerie: alcune necessarie distinzioni*

Nel marzo del 1993 ho promosso presso la Scuola Normale Superiore di Pisa un incontro di studio sulle cancellerie signorili italiane allo scopo di individuare il momento in cui prende forma questo organo amministrativo-politico che appare centrale nella organizzazione degli stati dell'età moderna. Infatti, a differenza delle cancellerie signorili e cittadine del Duecento, che sono semplicemente luoghi di scrittura degli atti amministrativi e politici, la cancelleria del periodo rinascimentale si configura in Italia come un centro di trasmissione e di mediazione tra gli uffici centrali e periferici ed il signore. I suoi membri, cancellieri e segretari, nominati direttamente dal principe, spesso estranei al ceto locale, vengono in parte sostituiti nei momenti di successione, senza che l'ufficio perda o snaturi per questo le sue prerogative. Le competenze politiche riconosciute ai cancellieri non impediscono una circolazione di questi operatori all'interno dei soli stati signorili; anzi, non è da escludere che tale mobilità influenzi modelli comuni, ossia – e qui cito le parole di E. Fasano Guarini a commento di quei contributi – «il maturare di una comune arte dello stato»<sup>1</sup>.

Il seminario pisano era stato volutamente circoscritto agli stati signorili perchè l'organizzazione del potere nelle repubbliche oligarchiche ha caratteristiche ben diverse. Nelle repubbliche italiane infatti l'ufficio di cancelliere, di qualunque magistratura si tratti, appare un servizio più "burocratico", soprattutto se paragonato alla cancelleria segreta dei principati, perché si sviluppa secondo un *cursus honorum* che si interrompe solo con la morte del funzionario e prevede una formazione preliminare che si consegue – l'esempio cui faccio riferimento è Venezia – con la frequenza di una scuola e l'ingresso per concorso. Tuttavia la delicatezza dell'incarico circoscrive il reclutamento di questo corpo, che, nel caso di Venezia, appare appannaggio di una categoria particolare di cittadini, i *cives originarii* ed è sempre precluso a personale forestiero<sup>2</sup>.

Quanto ai principati, è necessario distinguere tra i segretari e i cancellieri della cancelleria segreta, prescelti dal signore e dallo stesso promossi o allontanati dall'incarico, generalmente sostituiti nei momenti di successione, dai cancellieri e dai segretari impiegati presso le altre magistrature dello stato (finanziarie, amministrative e giudiziarie); costoro infatti, prescelti anche loro dal signore, riescono a fare una carriera regolare all'interno dell'ufficio, carriera che cessa solo con la loro morte: dapprima sono materiali estensori del documento (scribi), poi addetti alla catalogazione degli stessi (registratori), quindi incaricati della stesura del testo (cancellieri) e successivamente responsabili dell'ufficio, cioè del prodotto finito e del personale che lo confeziona, (segretari). Questi funzionari possono cooptare nell'ufficio i loro familiari, in genere figli e nipoti, dal momento che l'incarico non prevede un rapporto particolarmente fiduciario e personale con chi governa, ma riveste compiti più tecnici che politici, né mai hanno contatto diretto con i segreti della politica. Cooptazione nel caso italiano non significa però, come ad esempio nella vicina Francia, ereditarietà dell'incarico.

Gli atti di quel seminario hanno confermato la modernità, o meglio la precocità della cancelleria sforzesca, che avevo allora preso in esame, una modernità che era stata già riconosciuta da storici (G. Galasso) e giuristi (G.

---

<sup>1</sup> F. Leverotti dir, «Cancelleria e amministrazione negli stati italiani del Rinascimento», *Ricerche Storiche*, XXIV/2 (1994), p. 277-424; la citazione di Fasano Guarini p.415.

<sup>2</sup> Sulla cancelleria veneta A. Zannini, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari* (secc. XV-XVII, Venezia 1993, p. 119-181.

Astuti) in quanto anticipatrice dei dipartimenti di stato dell'età successiva. In questa sede, riprendendo per sommi capi, il mio intervento, vorrei raccogliere l'invito degli organizzatori di questo incontro e riflettere sul modello lombardo, limitandomi ovviamente alla sola cancelleria segreta, trascurando perciò sia le cancellerie della duchessa e del figlio primogenito, le quali assumono un rilievo politico di grande spessore nei momenti di successione, sia le cancellerie delle magistrature centrali, quali consiglio segreto e consiglio di giustizia, maestri delle entrate ordinarie e maestri delle entrate straordinarie, tesoreria.

## 2. La cancelleria segreta nel ducato sforzesco

Spogliando alcune centinaia di registri conservati presso l'Archivio di Stato di Milano (Registri Ducali e Registri delle Missive) si può verificare la nascita di quelli che in età moderna si configurano come i dipartimenti di stato<sup>3</sup>. Infatti, i primi registri prodotti dalla cancelleria di Francesco Sforza a partire dalla fine del 1449 (il condottiero romagnolo è designato duca nel marzo del 1450) contengono tutta la documentazione prodotta in semplice ordine cronologico; ciascun atto è sottoscritto sul margine destro del registro dal cancelliere che aveva formulato o disposto l'atto. A partire dal 1451 invece la cancelleria comincia a prendere forma; con il mese di giugno infatti inizia la serie dei registri dei benefici, cioè gli atti con cui venivano concessi chiese, abbazie ed ospedali vacanti; a novembre è costituita la cancelleria giudiziaria con competenza su fuggitivi, debitori, grazie, mentre solo con gennaio 1456 si organizza il settore della cancelleria responsabile delle finanze, la quale viene in seguito a staccarsi del tutto dal nucleo fondante della cancelleria segreta vera e propria che fa capo al primo segretario dello Sforza, il calabrese Cicco Simonetta, il quale, da questo momento, controfirmerà a destra con la sua caratteristica "C" tutti documenti, mentre i cancellieri responsabili dell'atto siglano al centro, per esteso, con il solo nome di battesimo.

Organizzazione della cancelleria vuol dire anche parallelo aumento dell'organico. Infatti, se nel dicembre 1450 Cicco sovrintende a 18 persone soltanto: 12 tra segretari e cancellieri e 6 registratori, alla morte di Francesco Sforza, nel 1466, la cancelleria è composta da almeno 30 unità. La ripartizione in cancelleria politica, che si occupa dell'amministrazione interna e dei rapporti politici con gli altri stati, cancelleria giudiziaria, cancelleria finanziaria e cancelleria beneficiale (quest'ultima però dipendente in ultima istanza dal Simonetta), resta immutata per tutta l'età sforzesca, superando anche gli stravolgimenti temporanei dovuti alla dominazione francese, quando l'organo politico per eccellenza diventa il Senato, cioè un ufficio nuovo, in cui confluiscono i precedenti Consiglio Segreto e Consiglio di Giustizia. La cancelleria segreta viene con Luigi XII incardinata nel nuovo organo, e monsignor de Lyson, cioè il vescovo di Parigi Pierre Sacierges, svolge contemporaneamente le funzioni di capo della Cancelleria e presidente del Senato<sup>4</sup>.

Al ritorno degli Sforza, nel 1522, resta il Senato creato da Luigi XII, ma con competenze esclusivamente giudiziarie, mentre la cancelleria segreta torna autonoma. Il duca di Milano però cambia denominazione al funzionario che la dirige: non più *primo segretario* si sarebbe chiamato l'ufficiale destinato a trattare gli affari più segreti e ad occuparsi di ogni cosa, sollecitando l'attenzione del duca e dandogli consigli, ma al pari dei funzionari di principi e di re (il documento cita esplicitamente: Francia, Spagna, Austria, Borgogna) sarebbe stato chiamato *gran cancelliere*, denominazione che conserverà ancora per tutto il periodo di dominazione spagnola<sup>5</sup>.

Se questo è in sintesi lo sviluppo della cancelleria segreta sforzesca, vediamo ora brevemente chi erano i cancellieri. A differenza delle cancellerie di Oltralpe, non troviamo

---

<sup>3</sup> Si fa riferimento alla ricerca di F. Leverotti, «Diligentia, obedientia, fides, taciturnitas... cum modestia. La cancelleria segreta nel ducato sforzesco», in *Cancelleria e amministrazione*, p. 305-349.

<sup>4</sup> F. Leverotti, «La cancelleria segreta da Ludovico il Moro a Luigi XII» in *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, Milano, 2002, p. 221-252, p. 221-223.

<sup>5</sup> F. Leverotti, «Diligentia, obedientia...», p. 308

chierici, ma solo laici, in genere notai; a differenza delle cancellerie dipendenti dalle singole magistrature afferenti ai consigli, alle magistrature finanziarie ecc., affidate a personale locale che vi entra da giovane, grazie anche alla presenza nello stesso ufficio di familiari, e qui percorre – come si è detto – tutta la carriera, da scriba a cancelliere, a segretario, nella cancelleria segreta organizzata nel 1450 il personale è forestiero: si tratta di persone già al servizio dello Sforza capitano di ventura, ma anche di uomini provenienti dalle cancellerie di altri stati signorili. La carriera però può subire arresti e licenziamenti nei momenti delicati delle successioni ducali, soprattutto tra coloro che coprono i posti di responsabilità. Inoltre, con la sola eccezione della famiglia del primo segretario, non esistono nella cancelleria segreta nei primi trent'anni di governo sforzesco persone legate da rapporti di parentela. Fanno parte dell'organico della cancelleria segreta sia gli ambasciatori residenti, sia i famigli cavalcanti, cioè personale diplomatico inviato nelle varie corti con commissioni specifiche e temporalmente circoscritte. Preposto alla cancelleria è dal 1450 Cicco Simonetta, già responsabile della cancelleria di Francesco Sforza condottiero con la qualifica di *secretario maiori* almeno dal 1445; Cicco, che fu imprigionato nel 1479 da Ludovico il Moro, divenuto reggente per conto del nipote minore Giovanni Galeazzo, aveva conosciuto un momento critico nei primi anni di governo di Galeazzo Maria, il quale però non solo lo riconfermò nel ruolo di primo segretario della cancelleria segreta, ma lo avrebbe nominato anche consigliere segreto.

A partire dagli anni '70 la cancelleria segreta politica si sdoppia: una parte, sotto la guida di Cicco, segue il duca nei suoi frequenti spostamenti nel ducato: a Pavia, a Monza e nei castelli che lo ospitano quando va a caccia; una parte rimane stabile a Milano sotto la direzione di un fratello di Cicco, lo storico Giovanni Antonio, cui venne affidata la stesura di una storia dei duchi Sforza. L'assassinio di Galeazzo Maria nel dicembre 1476, originato da una congiura intessuta dai fratelli del duca e da un gruppo di cortigiani, porta ad una breve reggenza della vedova Bona di Savoia fino alla sua estromissione da parte del cognato Ludovico il Moro nel 1480; il cambiamento istituzionale segna la fine del potere di Cicco Simonetta che perde la vita, decapitato nel castello di Pavia.

Il nuovo primo segretario fu per vent'anni, fino alla dominazione francese, Bartolomeo Calco, già segretario della duchessa Bona; a Calco furono concesse formalmente tutte le competenze politiche del predecessore, e grazie al prestigio della carica otterrà l'ingresso nella stessa cancelleria di figli, nipoti e parenti<sup>6</sup>, ma nella realtà il suo potere politico appare di gran lunga inferiore a quello del Simonetta, probabilmente in ragione dei precedenti rapporti che lo legavano a Bona. Come riferisce a Ercole I d'Este il suo ambasciatore, Giacomo Trotti, Ludovico il Moro mantenne nell'incarico il Calco anche “se lo cognosce valere pocho...[perchè] l'è homo integro et de gran bontà”. In realtà il vero primo segretario, negli anni del Moro, fu Giangiacomo Ghilino, già suo segretario particolare; infatti scrive di lui il nunzio pontificio Giacomo Gherardi: «minister et interpres omnium quae ad Statum pertinent...nam Calchi est sola subscriptio». Il Ghilino accompagnava il duca nei suoi spostamenti all'interno dello stato, affiancato dal figlio primogenito del Calco e da alcuni segretari; Bartolomeo Calco invece non si allontanerà mai da Milano.

### 3. *La cancelleria segreta sforzesca: un modello per gli stati padani?*

La cancelleria segreta, struttura, filtro, cinghia di trasmissione, tramite tra il duca e i suoi ufficiali, e tra il duca e la popolazione, ripartita in distinti settori, è certamente un ufficio nuovo, che nasce con Francesco Sforza; appare infatti estranea alla tradizione viscontea. Essa, inoltre, ha caratteristiche sue proprie tanto da non essere mai equiparata agli uffici centrali e periferici del ducato: nei registri compilati per volontà di Galeazzo Maria nel 1468, registri che riportano tutte le nomine dei funzionari statali a partire dal 1450, non

---

<sup>6</sup> Leverotti, «La cancelleria segreta», p. 231-233.

compaiono né l'organico della cancelleria segreta, né i nomi dei castellani, per i quali si compilano volumi separati.

La nuova cancelleria sforzesca, che prende forma nell'arco di un quinquennio, risulta a tal punto funzionale da venir presa a modello da altre corti signorili padane. Ad essa si sarebbe ispirato, a mio avviso, il marchese di Mantova, quando abbandona la denominazione di referendario, che qualificava il capo della cancelleria, per quella di segretario. Si noti che il termine "referendario" è presente a metà Trecento anche nello stato visconteo, ma qui indica il funzionario delegato all'amministrazione finanziaria, funzionario che da allora mantiene rigidamente le stesse competenze: nomina i tesoriere, incanta i dazi, rendiconta mensilmente le entrate e le uscite della città. Nello stato visconteo, oltre al referendario generale che faceva capo alla corte, era presente un referendario per ciascuna città dello stato. I cambiamenti mantovani sono stati così descritti: «Soltanto lentamente prese ad evidenziarsi una gerarchia interna in cui il *secretarius* occupava una posizione preminente rispetto a quella del *cancellarius*: il referendario trecentesco non comparve più nel XV secolo, mentre soltanto tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento si stabilizzò la figura del primo segretario»<sup>7</sup>. Ma, nel caso mantovano, non si tratta di un semplice cambiamento di denominazione, dal momento che il referendario di fine Trecento, oltre che capo della cancelleria, era anche membro del consiglio del signore.

Capita a Mantova, perciò, quello che capita in tutti gli stati signorili, nel secondo Quattrocento, quando si differenziano le competenze della cancelleria da quelle del *consilium domini*, quel consiglio che, secondo un modello comune alle signorie padane, nasce negli anni '70 del Trecento ed è costituito in gran parte da cancellieri e segretari di provata fiducia, i quali trasmigrano nel consiglio del signore, senza per questo cessare dalle loro competenze cancelleresche. Tuttavia a Mantova, ancora nel primo Cinquecento, la ripartizione degli affari tra i cancellieri non riguarda il contenuto degli atti come nel ducato sforzesco, ma è semplicemente geografica, e solo nel pieno Cinquecento sono affidati a cancellieri diversi gli affari interni e quelli esteri.

E' vero che l'esempio di Mantova potrebbe non essere significativo perché si tratta di uno stato particolare, in quanto politicamente era uno stato satellite di Milano, e in quanto il marchese appare doppiamente legato agli Sforza poiché era anche al loro servizio come condottiero, ma colpisce che nel periodo 1450-70 anche a Ferrara si abbandoni la denominazione di referendario, il funzionario che era contemporaneamente capo della cancelleria e consigliere del signore, attestato con queste qualifiche a partire dal decennio 1380-90, a favore di quella di segretario<sup>8</sup>. Come mette in luce F. Valenti anche a Ferrara sono i mutamenti avvenuti nell'istituto del *consilium domini*, che proprio allora comincia a chiamarsi *consilium secretum*, che non rendono più necessaria la partecipazione del segretario capo della cancelleria al consiglio del principe, ma a Ferrara il consiglio segreto non ebbe mai una sua cancelleria. Sempre a Ferrara a partire dal 1453, dopo il conseguimento del titolo ducale, al consiglio del signore si affianca un autonomo consiglio di giustizia "allo scopo di imitare quei principi che di questa dignità erano stato insigniti"<sup>9</sup>. Negli anni '60 del Quattrocento sembra maturare la coscienza della necessità di una riorganizzazione della cancelleria anche nel ducato di Savoia. Infatti, a partire da

---

<sup>7</sup> I. Lazzarini, «"Peculiaris magistratus": la cancelleria gonzaghesca nel quattrocento (1407-1478)», in *Cancelleria e amministrazione*, p. 337-350 e I. Lazzarini, «Introduzione» a *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di F. Leverotti, vol. I (1450-1459), a cura di I. Lazzarini, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali- Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999, p. 1-39, p. 16-27.

<sup>8</sup> F. Valenti, «Note storiche sulla cancelleria degli Estensi a Ferrara», in Valenti, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, Roma, 2000 Ministero per i Beni e le attività Culturali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 57, p. 384-394; per il cambio di denominazione da referendario a segretario nel ventennio 1450-70 p. 389.

<sup>9</sup> F. Valenti, «I consigli presso gli Estensi dalle origini alla devoluzione di Ferrara», in Valenti, *Scritti e lezioni*, p. 395-415.

novembre 1460 si invia un ambasciatore residente in corte di Roma, ambasciatore che già altri stati italiani tenevano da un decennio, e nel 1461 si definiscono le competenze di due gruppi di cancellieri in particolare, che vengono citati con nome e cognome, responsabili gli uni della stesura di atti riguardanti la giustizia e il demanio, gli altri competenti per gli atti patrimoniali e fiscali; ai restanti cancellieri erano affidati gli atti estranei alla corte<sup>10</sup>. Ma nel ducato Sabauda la ripartizione della cancelleria in settori stenta a prendere forma se nel 1473 l'assemblea piemontese chiede di separare i segretari che si occupavano della corrispondenza amministrativa e privata del signore da quelli che stilavano i verbali delle cause discusse presso i consigli. In Savoia perciò la riorganizzazione della cancelleria, che vede al vertice un segretario, si ha solo negli anni venti del Cinquecento; fino ad allora il capo della cancelleria, che è anche membro del Consiglio *cum domino residens*, mantiene il titolo di cancelliere.

Mi sembra importante sottolineare questa *imitatio* tra i diversi stati signorili dell'Italia padana, peraltro già riconosciuta da Valenti a proposito degli Estensi, e per chiudere in proposito vorrei ricordare come alla fine del Trecento, probabilmente anche in ragione dei rapporti matrimoniali tra i Savoia e i Visconti si possano individuare magistrature con uffici comuni ai due stati, a partire dal maresciallo, un funzionario con competenze militari e anche diplomatiche, funzionario di spiccata matrice transalpina (è presente in Francia, Borgogna, Bretagna, Genevese), presente almeno fino al 1440 nello stato visconteo<sup>11</sup>; per passare al consiglio di Verona con funzioni giudiziarie, creato da Giangaleazzo per amministrare il Veneto visconteo, istituto che sembra fare da modello al consiglio di Torino utilizzato dai Savoia per governare il territorio al di qua delle Alpi nei primi decenni del XV secolo; per finire con il *gran cancelliere* presente nel ducato Visconteo nel periodo di Giangaleazzo<sup>12</sup> con le funzioni di capo della cancelleria e consigliere del *consilium domini*, che richiama nella denominazione e nelle funzioni il *cancellario sabauda generali* ricordato negli statuti sabaudi del 1379.

Ma anche l'uniformazione di magistrature a seguito di legami matrimoniali appare una prassi consueta nel Rinascimento italiano e fuori d'Italia<sup>13</sup>.

#### 4. Cancelleria viscontea e cancelleria sforzesca: un confronto

La cancelleria sforzesca appare una cosa nuova rispetto alla cancelleria viscontea, e non poteva che essere così, per una serie di motivi che provo ora ad esporre. Innanzitutto siamo con gli Sforza di fronte ad una dinastia nuova, la quale assume il potere con la forza e senza un consenso esteso. Francesco Sforza non vuole e non può innovare per non giocarsi il precario consenso dei sudditi, né può smontare una macchina amministrativa che funziona da oltre mezzo secolo, anche perché non ha né gli uomini, né le capacità, né il tempo per pensarne una diversa. Lascia perciò intatta la struttura burocratica dello stato, utilizzando le competenze dei vecchi funzionari viscontei, ma cercando – agli alti livelli – di non assegnare loro l'ufficio ricoperto sotto Filippo Maria Visconti e mantenendo viceversa gli

---

<sup>10</sup> F. Saraceno, «Documenti inediti del regno di Ludovico duca di Savoia tratti dai protocolli dei segretari ducali», *Miscellanea di Storia Italiana*, XV (1874), p. 391-451, P. Cancian, «La cancelleria di Amedeo VIII», in *Amedeo VIII-Felix V Premier duc de Savoie et Pape (1383-1451)*, Lausanne 1992, p.143-155.

<sup>11</sup> Sul maresciallo in Savoia si rimanda a G. Castelnuovo, «Les marechaux en Savoie au bas Moyen Age», in *La société savoyarde et la guerre. Huit siècles d'histoire (XIII-XX siècles)*, Société Savoisiennne d'Histoire et d'Archéologie. Memoires et documents, tome C (1998), p. 91-99. Nel ducato visconteo hanno il titolo di maresciallo Gaspare Visconti, Erasmino Trivulzio, e i condottieri Angelo della Pergola e Sicco da Montagnana.

<sup>12</sup> Gaspare Visconti, consigliere e maresciallo, ha tale qualifica ad esempio nel 1412. È a lungo anche capo del consiglio segreto, il quale organo - si noti - aveva sede a porta Vercellina, nella parrocchia di San Protasio, nella casa del medesimo Gaspare. Il consiglio di giustizia invece aveva sede nella corte dell'arengo, a fianco al Duomo.

<sup>13</sup> Ad esempio, il travaso di istituzioni tra Fiandra e Borgogna, presente da quando i due stati si uniscono politicamente a seguito del matrimonio tra le dinastie, in particolare per quanto riguarda il cancellierato, è stata messo in luce da Cockshaw.

stessi uomini del suocero nelle cancellerie delle singole magistrature per garantirne il funzionamento.

Per il consiglio segreto invece questo progetto non ha luogo, perchè dei 12 consiglieri nominati nel 1450, ben 10 appartenevano alla vecchia guardia, anche se due di questi erano stati con il precedente duca adoperati solo come consiglieri di giustizia. Lo Sforza, per costruire e legittimare il suo potere, sceglie in questo caso individui che avevano servito a lungo Filippo Maria, ma che erano anche imparentati con la famiglia Visconti, contando evidentemente su questo legame per legarli a sè; tuttavia, nonostante questa accortezza, nei primi anni di governo ha con questa magistratura in particolare rapporti tesi e conflittuali.

Quanto ai segretari del consiglio segreto, nomina inizialmente Raffaele dei capitani da Vimercate, che era stato cancelliere del consiglio di giustizia di Filippo Maria Visconti, ma era fratello di un suo condottiero, il potente Gaspare da Vimercate che lo Sforza aveva nominato dopo la conquista dello stato conte di Valenza. Però, quando Raffaele muore dopo due anni, lo sostituì con i fedelissimi cancellieri Vincenzo Amidano e Antonio Guidoboni; non solo, all'Amidano avrebbe ricordato esplicitamente di avergli dato quell'incarico «perché essendo stato tanto tempo con noi, e avendo piena notizia et experientia della natura e consuetudine nostra, potessi et dovessi indurre et drizzare questo nostro Consilio a fare tutto ciò che fosse conforme ai desideri e alla volontà nostra». Nessuna pressione esercitata dai consiglieri segreti riuscì a convincere lo Sforza a riassumere il potente segretario visconteo Marcolino Barbavara, fratello del consigliere visconteo Francesco, troppo addentro alle cose del potere, il quale però compare in una lista di funzionari redatta nel 1450 con la qualifica di segretario del consiglio segreto<sup>14</sup>. Ma la scelta dei nomi dei consiglieri e dei segretari delle principali magistrature era stata lunga e tormentata, come mostrano gli elenchi di nomi, con commenti, cancellature, ripensamenti, proposte, conservati oggi in diversi fondi dell'archivio di stato di Milano<sup>15</sup>.

Se un sostanziale cambiamento di uomini si può notare anche per il consiglio di giustizia, tutto nuovo invece appare l'organico della cancelleria segreta, affidata a Cicco Simonetta, già *secretario maggiori* dello Sforza condottiero: su 14 cancellieri solo uno era "visconteo", ma era stato un modesto coadiutore presso la cancelleria del consiglio segreto.

L'intervento innovativo quanto alla cancelleria segreta, cioè la ripartizione in diversi settori, è un intervento non immediato, ma che matura lentamente, secondo le contingenze e le necessità che si presentano, e viene spalmato nel giro di almeno un quinquennio. Affidare alla cancelleria segreta il compito di fare da tramite tra lo Sforza e le magistrature dello stato era la conseguenza obbligata della pratica amministrativa dello Sforza condottiero che, grazie ai cancellieri e ai segretari, dei quali alcuni erano notai, altri giuristi, faceva funzionare il suo "stato ambulante"; inoltre, dati i cattivi rapporti tra il nuovo duca ed il consiglio segreto, non potevano essere delegate a questa magistratura le stesse competenze politiche affidatele nel periodo visconteo, quando il consiglio risulta costituito in gran parte da personale di cancelleria promosso a consigliere.

Una situazione politica contingente perciò è all'origine di una importante trasformazione amministrativa: la divaricazione in due organi ben distinti del consiglio segreto e della cancelleria segreta; infatti, nel periodo sforzesco nessun cancelliere venne promosso al consiglio segreto, se si eccettua Cicco Simonetta. E questa novità amministrativa matura anche in un contesto burocratico particolare dal momento che una cancelleria segreta autonoma, cioè una cancelleria formalizzata, alle strette dipendenze del duca, con i Visconti non era esistita o era soltanto un prodotto recente.

Della cancelleria viscontea in realtà si sa assai poco, anche per la perdita praticamente totale del materiale archivistico. Importanti si rivelano perciò le preziose schede prosopografiche compilate da M.F. Baroni in base allo spoglio dei pochi documenti rimasti,

---

<sup>14</sup> Archivio di Stato di Milano, *Uffici e tribunali regi*, parte antica, 7, n. 12 c. 1.

<sup>15</sup> Archivio di Stato di Milano, *Uffici e tribunali regi*, parte antica, 7; *Comuni*, 51, Sforzesco, carteggio interno, 657.

conservati negli archivi delle città soggette, in qualche archivio privato e in alcune biblioteche<sup>16</sup>. La documentazione centrale, infatti, in gran parte bruciata e dispersa per le vicende complicate delle successioni, fu anche asportata o scomparve nel 1499 al momento della conquista francese (pensiamo all'archivio patrimoniale e signorile conservato nel castello di Pavia)<sup>17</sup>.

Una prima differenza tra le due cancellerie è che non troviamo con i Visconti ripartizioni simili a quelle sforzesche. Infatti, Tommaso Tebaldi da Bologna, successivamente ricordato come *superior magister aulae et curie*, appare incaricato nel 1441 di firmare tutto ciò che riguardava i benefici, ma l'anno dopo è il segretario Giovanni Matteo Bottigella a ricoprire la qualifica di "commissario sopra i benefici vacanti". La successione dei due e l'espressione usata, "commissario", testimoniano che in questi anni la gestione dei benefici era affidata temporaneamente ad un cancelliere, ma non costituiva un settore autonomo della cancelleria segreta. Inoltre, nello stato visconteo non sembra esistere una cancelleria segreta autonoma, se non forse negli ultimi anni di Filippo Maria; infatti un luogo specifico dove esercitano i cancellieri della cancelleria segreta è esplicitamente ricordato solo nel 1441: *in camera ducalis cancellerie secrete*, mentre il consiglio segreto che per decenni ebbe sede nella casa di abitazione del primo consigliere Gaspare Visconti, situata nei pressi del castello di Porta Giovia, già dagli anni venti aveva due segretari (Giovanni Corvini e Corradino Vimercati).

Se guardiamo agli uomini possiamo riscontrare tra i cancellieri una forte continuità di nomi e anche di famiglie (come i da Vimercate nel periodo visconteo), che si giustifica in parte con il fatto che la pratica delle scritture costringeva a mantenere, almeno a livello di cancellierato, persone esperte e fidate, reclutate all'interno delle stesse famiglie, o delle stesse consorterie: i Barbavara, i Crotti, i Feruffini, i Castiglioni, i da Vimercate. Questi cancellieri emergono e vengono promossi dapprima segretari, poi consiglieri, ma il fatto che nella documentazione mantengano sempre la doppia denominazione conferma che la nomina al consiglio del signore non comportava l'abbandono delle precedenti competenze, anche perché in età viscontea il consiglio appare ancora, come la cancelleria, un organo "privato", cioè alle dirette dipendenze del duca, senza una propria autonomia o meglio una chiara identità amministrativa.

La preminenza di alcuni segretari può comportare invece la loro brusca caduta nel momento in cui il signore toglie loro la fiducia, basta ricordare i casi di Albertolo Bolgheroni con Bernabò Visconti, Pasquino Cappelli con Giangaleazzo, il Barbavara, il Caimbasilica, Ambrogio Crivelli con Galeazzo II. Se per i motivi sopraricordati, cioè la pratica e la fedeltà, si mantiene una certa continuità di nomi nonostante la successione dei duchi, un rinnovo sostanziale dell'organico si verifica invece, a parere di M. F. Baroni, con Filippo Maria, il quale sembra anche formalizzare i due uffici: cioè cancelleria segreta e consiglio segreto che viene ora dotato di una sua cancelleria.

Una differenza che emerge tra Visconti e Sforza, riguardo agli uomini, è l'imperante localismo dei funzionari di cancelleria, reclutati in età viscontea all'interno dello stato, e, a partire da Giangaleazzo, la presenza di letterati, mentre nel periodo sforzesco i cancellieri sono forestieri e semplici notai. In entrambe le dominazioni però la cancelleria costituisce il serbatoio del personale diplomatico.

La cancelleria sforzesca appare una cosa nuova rispetto alla situazione precedente perché nello stato visconteo la cancelleria non rivestiva compiti amministrativi autonomi alle dirette dipendenze del signore, anche se i suoi membri potevano avere più marcate competenze politiche per il fatto che il *consilium domini* era costituito in parte da segretari

---

<sup>16</sup> M. F. Baroni, «I cancellieri di Giovanni Maria e Filippo Maria Visconti», *Nuova Rivista Storica*, 1966, pp. 367-248, Eadem, «La formazione della cancelleria viscontea da Ottone a Gian Galeazzo», *Studi di Storia medievale e di Diplomatica*, n. 2 (1977), pp. 97-193 e Eadem, «La cancelleria e gli atti cancellereschi dei Visconti, signori di Milano dal 1277 al 1447», in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter. Referate zum VI: Internationalen Kongress für Diplomatik*, München 1983, München 1984, p. 455-484.

<sup>17</sup> F. Leverotti, *L'archivio dei Visconti signori di Milano*, in corso di stampa

promossi a questa dignità. Con i Visconti perciò consiglio e cancelleria costituiscono un ibrido in cui i due uffici vengono a fondersi, come avviene negli anni della dominazione francese in Lombardia, quando la cancelleria segreta confluisce nel Senato.

La vischiosità delle competenze legata alla pluralità di compiti dei funzionari faceva sì che il luogo deputato alla compilazione degli atti fosse appunto la sede di quel *consilium domini* costituito per la maggior parte da segretari ducali.

##### 5. *I prodromi trecenteschi della cancelleria segreta*

Grazie alle indagini prosopografiche elaborate in base all'analisi delle sottoscrizioni documentarie è possibile verificare la presenza di un *cancellarius domini* con Azzone Visconti nel 1335, cui si affiancano sei funzionari di cancelleria, che diventano dieci al tempo della diarchia, cioè del governo dell'arcivescovo Giovanni e di Luchino, e si mantengono ancora intorno alla decina nel periodo di governo dell'arcivescovo Giovanni. La permanenza degli stessi nomi al servizio di Azzone e poi di Luchino riflette l'esigenza di una professionalità richiesta da un ufficio in via di formazione con caratteristiche specifiche, mentre la presenza di più membri della stessa famiglia si spiega con l'esigenza della fedeltà oltre che della pratica. Si trattava in parte di notai impiegati dal duca per redigere i suoi atti, ma occupati anche nella libera professione; si trattava in altri casi di persone impiegate a tempo pieno presso la corte. Gli uni e gli altri erano chiamati "cancellieri". A partire dalla signoria di Bernabò e di Galeazzo II alcuni funzionari iniziano a scrivere il proprio nome sotto il sigillo, e solo in un secondo momento appongono il nome di battesimo alla fine dell'atto. La più tarda precisazione onomastica mi sembra una chiara prova della burocratizzazione della funzione di scriba e del fatto che l'atto viene ad assumere valore in quanto oggetto prodotto dall'autorità di cui essi rappresentano l'emanazione, e non semplicemente per la *fides publica* di cui alcuni dei cancellieri erano dotati in quanto notai.

Non solo, a metà Trecento l'articolazione amministrativa cresce e in parallelo aumenta il materiale documentario prodotto e di conseguenza si amplia l'organico della cancelleria, ma la crescita del numero dei cancellieri è in stretta relazione anche con la dilatazione spaziale della signoria viscontea e con l'intensificarsi delle relazioni diplomatiche. Se Bernabò ha al suo servizio una ventina tra cancellieri e notai, altrettanti ne ha il fratello, Galeazzo II, il quale li recluta tra i pavesi, nel momento in cui trasferisce la corte a Pavia a partire dal 1366. Catturato nel 1385 lo zio Bernabò, Giangaleazzo, il figlio di Galeazzo II, rimasto unico signore dello stato, ha al suo servizio una ventina tra cancellieri e segretari, anche letterati, che utilizza nelle missioni diplomatiche. Il lungo dominio di Filippo Maria (1412-47), erede di Giangaleazzo, fa registrare la presenza di 28 cancellieri, 15 dei quali qualificati come segretari e 11 promossi anche consiglieri<sup>18</sup>.

Contemporaneamente però affiancano il signore alcuni specifici consiglieri. Bernabò ad esempio aveva due vicari, probabilmente con competenze giudiziarie, e tre consiglieri, che costituiscono l'embrione dei successivi consigli segreti e di giustizia. Questo gruppo ristretto di consiglieri non va assolutamente confuso e identificato con quel consiglio di reggenza di ben 18 membri, costituito tra l'altro da quattro ecclesiastici e sei condottieri, nominato da Giangaleazzo nel suo testamento allo scopo di traghettare lo stato ai figli<sup>19</sup>. In questo caso particolare troviamo, insieme a signori di altri stati italiani, a membri di importanti famiglie forestiere, Francesco Barbavara, un notaio di Novara che aveva esercitato come cancelliere e segretario, prima di essere promosso primo cameriere e consigliere, due giuristi, Pietro Corti di Pavia e Filippino Migli di Brescia, entrambi segretari-consiglieri e il milanese Giovanni Carnago, ancora un segretario-consigliere, il solo che appare nel testamento del duca con la qualifica di cancelliere. Questi quattro

---

<sup>18</sup> Baroni, «La cancelleria e gli atti cancellereschi...», p. 464.

<sup>19</sup> La stessa cosa vale per gli Estensi, come scrive opportunamente Valenti, «I consigli di governo...», p. 397 il consiglio di reggenza del 1393 ebbe poteri e dimensione numerica mai avuti prima, ma comunque rientrati una volta che terminò la minore età di Nicolò III d'Este.

rappresentano – a mio avviso – il nucleo di potere interno che si era costituito attorno al signore.

Giangaleazzo Visconti, nominato duca nel 1495, amministra con un piccolo gruppo di persone scelte tra i più fidati e vecchi funzionari, da cancellieri promossi segretari, e poi consiglieri ducali: Filippino Migli, Pietro Corti, Giovanni Carnago, Sperone Pietrasanta, i Barbavara. Certamente a partire dal 1385 aveva costituito un consiglio di Milano, poi denominato consiglio di giustizia, il quale aveva una propria cancelleria ed un vicario incaricato di custodire il sigillo; un consiglio simile, con sede a Verona, avrebbe costituito nel 1392 per le terre oltre Mincio<sup>20</sup>. La prima citazione di un consiglio segreto risale invece al 1398. Assai poco possiamo dire per il successore Gabriele Visconti, se non che nel 1406 è presente al contratto matrimoniale tra Lucia Visconti e il duca Edmondo di Kent, assieme a tre consiglieri segreti, due consiglieri di giustizia, due camerieri e ai segretari Uberto Decembrio e Bernardo Suiematis, il *magno cancellario* Tadiolo da Vimercate<sup>21</sup>. Più consistente invece appare il Consiglio segreto di Filippo Maria: nel 1444 sono ricordati nove membri, sei dei quali erano stati precedentemente cancellieri e segretari<sup>22</sup>, ma negli ultimi anni di vita di questo duca il consiglio segreto diventa un organo amministrativo con una propria cancelleria, distinta dalla cancelleria segreta.

Dalla scarsa documentazione rimasta si evince perciò che per tutta l'età viscontea i cancellieri potevano trasmigrare nel consiglio segreto, una magistratura composta da cancellieri-segretari che costituiva per questa forte componente il vero organo politico dello stato, ma la nomina a consiglieri non comportava la cessazione dall'ufficio di cancellieri-segretari. Ricordiamo in proposito un documento del 1392 che fa esplicito riferimento al *consilio penes nos residenti seu secretariis nostris*<sup>23</sup>.

La conferma che cancelleria e consiglio segreto in età viscontea non erano ancora definiti nei loro contenuti burocratici si ha dall'esame delle lettere di nomina conservate nei pochi titolari di cancelleria rimasti, le quali, riguardo alle competenze, fanno riferimento alle funzioni svolte dal precedente funzionario, esplicitamente nominato: cioè l'ufficio esiste e ha uno spessore non per sé, ma per le prerogative che il duca ha voluto assegnare ad un certo individuo<sup>24</sup>.

Necessità organizzativa, impossibilità di governare con l'appoggio del consiglio segreto, costringono perciò Francesco Sforza o forse il segretario Ciccio Simonetta a fondare e a dare

---

<sup>20</sup> Per l'esatta datazione A. Gamberini, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005, p. 48 n. 31.

<sup>21</sup> Il documento, già in Archivio di Stato di Milano, *Carteggio, Potenze estere, Inghilterra*, è oggi collocato in *Potenze estere, Alemagna, 576-577*.

<sup>22</sup> Dal Bilancio del 1463 (conservato in Biblioteca Ambrosiana di Milano, SP, 19) i consiglieri segreti di Filippo Maria risultano 15 (Giacomo Visconti, Aloisio Sanseverino, Guido Torelli, Nicolò Guerrieri, Erasmo Trivulzio, Franchino e Guarnerio Castiglioni, Biagio Assereto, maestro Francesco da Crema, Corradino da Vimercate, Lancillotto e Aloisio Crotti, Maffeo Muzano, Simonino Ghiglini e Francesco Forzate, di cui almeno 6 avevano esercitato come segretari) con due segretari (Marcolino Barbavara e Guiniforte Barzizza) e tre cancellieri (Antonio da Canobbio, Donato da Appiano e Gerardo Cerruti). Quattro erano i consiglieri di giustizia (Cristoforo da Vellate, Nicolò Arcimboldi, Giovanni Feruffini e Bartolomeo Barattieri), con un segretario (Giovanni Fagnano) e due cancellieri (Leonardo Terunda e Raffaele da Vimercate). Il *Registro Missive*, 15, c. 289 verso, 290 retto, annota 9 consiglieri segreti (i due Castiglioni, i due Crotti, Biagio Assereto, Simonino Ghiglini, Maffeo Muzano e Francesco Patarino), 8 segretari (Francesco Barbavara, Tommaso Tebaldi, Guiniforte Barzizza, Domenico Feruffini, Pietro Cotta, Marcolino Barbavara, Giovanni Matteo Bottigella e Giacomo Becchetti), 5 cancellieri (Candido Decembrio, Giorgio di Annone, Nicolò Poeta, Ludovico da Canciana e Antonio da Rocca Imperiale) e due cancellieri della cancelleria segreta (Antonio da Canobbio e Donato Appiani). Tre erano i consiglieri di giustizia (Cristoforo da Vellate, Nicolò Arcimboldi e Giovanni Feruffini) con un segretario (Giovanni Fagnano). Si noti che Baroni, 1966, non trova atti sottoscritti dall'umanista Pier Candido Decembrio, da Ludovico de Cantiano, Antonio della Rocca e Donato da Appiano.

<sup>23</sup> Gamberini, *Lo stato visconteo...*, p. 51 e n. 38 ricorda che nel 1400 il contratto matrimoniale di Agnese Visconti viene stipulato nel castello di Pavia, "in camera cancellariae Consilii secreti".

<sup>24</sup> Guiniforte Barzizza viene eletto nel 1442 segretario, e collega del segretario Marcolino Barbavara, con il compito di *signare* le lettere ducali, leggere nel consiglio segreto e fare ciò che faceva il defunto segretario Urbano di Iacopo e che avrebbe potuto fare secondo l'ufficio del segretario (citato da Baroni, 1966).

forza ad un nuovo sistema amministrativo e politico, il cui perno è costituito dal gruppetto dei fedeli cancellieri e segretari della compagnia di ventura, impiegati appunto nella cancelleria segreta, cioè nell'organo che costituiva lo strumento amministrativo per eccellenza. Ai consigli segreto e di giustizia, affiancati da una propria cancelleria, venivano demandate funzioni più tecniche e meno politiche. Ma il consiglio segreto conoscerà nel mezzo secolo di dominazione sforzesca, a seconda delle circostanze, uno spessore ed un peso politico molto diverso, fino a diventare sotto Luigi XII l'organo più importante dello stato, inglobando nella sua nuova struttura la cancelleria segreta<sup>25</sup>.

---

<sup>25</sup> Leverotti, «La cancelleria segreta...», p. 221-226.